

# Le ecoballe di Napoli

testo e foto di *Eduardo Di Blasi*

**In Campania l'emergenza rifiuti non si è mai risolta. Negli ultimi dieci anni nella regione si sono moltiplicati siti di stoccaggio temporaneo, ovvero giganti pattumiere a cielo aperto, che però non eliminano il problema dello smaltimento.**

**G**LI ULTIMI SETTE sono finiti ai domiciliari a ottobre scorso. Alti ufficiali dell'esercito, un geologo, un architetto, dirigenti del settore ambiente. Sono accusati di aver progettato e realizzato un "sito di stoccaggio temporaneo" dei rifiuti a Ferrandelle, località Santa Maria La Fossa, provincia di Caserta, in quella che fino a qualche anno prima era la tenuta agricola di Francesco "Sandokan" Schiavone, il boss di Gomorra, simbolo del clan dei casalesi.

Quel sito di stoccaggio, che con la sua capienza da 350mila tonnellate tamponò l'emergenza rifiuti nel 2008, sorgeva giusto sopra una falda acquifera. E i sette amministratori, oggi, devono rispondere per l'inquinamento della fonte: "Ignorarono intenzionalmente" la presenza dell'acqua a pochi metri dalla base di cemento che ospitava i rifiuti e quando quella piattaforma si incrinò, pochi mesi dopo, andando a lacerare i teli impermeabilizzati disposti sotto, il percolato finì nella



La discarica di Maruzzella di San Tammaro (Ce). Il sito, che per mesi ha ospitato i rifiuti dell'intera regione, è prossimo alla saturazione.

falda. Ancora una volta i pm ipotizzano il "disastro ambientale". Un "disastro di Stato", come quelli che sono stati imputati al Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania negli anni di Antonio Bassolino (2000-2004) e in quelli del primo mandato di Guido Bertolaso (2006-2007).

Un sito di "stoccaggio temporaneo dei rifiuti" altro non è che un enorme bidone della spazzatura a cielo aperto, una discarica mordi e fuggi: base di cemento impermeabilizzata, scoli per il percolato, liquido inquinante che si forma dalla decomposizione dei rifiuti organici, e la gigantesca pattumiera è pronta.

Tra il 2000 e il 2011 le cinque province della Campania si sono riempite di questi "siti di stoccaggio temporaneo": sindaci e commissari di governo pareva non avessero altra strada per "fermare" l'emergenza dei rifiuti che traboccano dalle strade. Sembra incredibile a chi non sia immerso nelle dinamiche campane, di come un problema avviato a semplice soluzione in ogni altro luogo del pianeta sia diventato "emergenza" irrisolvibile in una singola regione d'Italia. Per capire come ciò sia stato possibile è bene partire da alcuni dati.

La Campania fu commissariata nel 1994, governo Ciampi. La decisione non fu presa per costruire un "ciclo integrato dei rifiuti" come comunemente si pensa, quanto per sottrarre alla gestione della camorra quelle discariche nelle quali, negli anni, erano stati interrati rifiuti industriali e tossici d'ogni genere, provenienti per lo più dal nord del paese. Quel traffico illecito non solo aveva avvelenato territori un tempo agricoli e messo miliardi nelle tasche della camorra, ma ave-



Le rive dei Regi Lagni: i canali costruiti al tempo dei Borboni sono da anni la grande discarica abusiva della camorra.

va finito per creare anche quella che Gerardo Marotta, storico intellettuale napoletano, fondatore dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici, chiama la "nuova borghesia dei rifiuti tossici". Vale a dire una classe imprenditoriale rapace, legata a doppio filo con la malavita (spesso malavita essa stessa), che avrà un ruolo chiave anche in questa storia.

Il problema delle strade invase dalla spazzatura si materializza chiaro solo nel 2001, quando, chiuse tutte le discariche ormai sature (il decreto Ronchi vietava di costruirne altre), i sindaci non sanno più a chi rivolgersi. A quell'epoca, del resto, il piano regionale dei



Il sito di stoccaggio temporaneo di Ferrandelle (Ce). La sua costruzione, troppo vicina a una falda acquifera, avrebbe inquinato irrimediabilmente il territorio circostante.

rifiuti, progettato nel 1997, doveva essere già funzionante. Non lo era. E non lo è neanche oggi, a dodici anni di distanza.

Secondo il bando di gara, affidato a Impregilo, colosso nazionale delle costruzioni, entro il 31 dicembre del 2000, sarebbe stato costruito l'inceneritore dei rifiuti di Napoli, perno del piano regionale per il trattamento dell'immondizia. Anche prima – sarebbero bastati 300 giorni – si sarebbe provveduto alla costruzione dei sette impianti di Cdr, che avrebbero confezionato l'unico prodotto che quel "termovalorizzatore" avrebbe potuto bruciare: il "Combustibile Derivato dai Rifiuti" (Cdr). Il cronoprogramma pareva tedesco, ma fu tragicamente smentito dai fatti.

All'alba del 2001, infatti, in Campania non esisteva nessun inceneritore (la prima linea di quello di Acerra sarebbe stata attivata solo otto anni dopo, nel marzo 2009) e bisognerà aspettare la fine dell'anno per vedere quattro dei sette Cdr annunciati. Quegli impianti sono del resto l'altro problema industriale della crisi: invece del Cdr fabbricano infatti "ecoballe". Il termine, che non esisteva prima di allora, traduceva la creazione di un gigantesco sacchetto di spazzatura mal tritata, di circa una tonnellata, eccessivamente "umida" per essere bruciata in un inceneritore con le leggi dell'epoca.

Al posto delle discariche, quindi, alla fine di quel 2001, la Campania disponeva solo di un complicato

processo industriale (in buona parte ancora in costruzione) inutile allo scopo di smaltire i rifiuti. Fu proprio in quell'anno che a Impregilo fu concessa un'incredibile proroga: invece di smaltire in proprio le migliaia di tonnellate di rifiuti che venivano conferiti agli impianti di Cdr (come era scritto nel bando), le fu concesso di poterle anche "stoccare", vale a dire tenerle lì in attesa che fosse costruito l'inceneritore. Fu quello l'inizio di un nuovo disastro ambientale. In pochi anni il sito di Taverna del Re, nel giuglianese, divenne sede di un'incredibile piramide composta da sei milioni di ecoballe da una tonnellata. Piramide che sta ancora lì, su un'area di 4,5 chilometri quadrati, più ampia anche del vicino comune di Calvizzano, incredibile monumento al fallimento della classe politica e imprenditoriale italiana.

Eppure la scelta di ammassare ecoballe fino a farne una gigantesca piramide su una piazzola nei pressi di un centro densamente abitato, aveva una sua logica industriale. Le banche che avevano finanziato Impregilo nella gara, infatti, avevano un'unica ragione di business: il contributo Cip6. Lo Stato, infatti, paga chi produce "energie rinnovabili o assimilate". Quel contributo viene pagato – nel caso degli inceneritori – per ogni tonnellata di rifiuto bruciato. Una volta immesse nel forno (e alla fine qualcuno avrebbe proposto di superare i limiti della legge e bruciarle), quelle ecoballe rappresentavano quindi denaro sonante: perché disfarsene?

Quello fu solo l'inizio del problema. Non avendo infatti impianti di trattamento dei rifiuti e con le discariche chiuse (di quanto in quanto un'ordinanza ne riapriva una già colma), sindaci e commissariato di governo

avevano la sola scelta tra "siti di stoccaggio temporaneo" e camion scarrabili. Entrambi nuovo core business della camorra e della borghesia dei rifiuti tossici.

Ma non c'è solo l'industria a sbagliare. Anche la politica ci mette del suo: le proteste di piazza guidate con spirito bipartisan rallentarono qualsiasi piano emergenziale o strutturale (a un certo punto era effettivamente difficile leggerci anche un "piano"). In quel marasma, poi, confezionò per i propri clienti un enorme "welfare" dell'emergenza. Tra consorzi di bacino, commissariato di governo e Comuni, lo Stato prese in carico 12 mila dipendenti per "raccolgere" rifiuti che non si sapeva dove portare. Senza mai allestire una raccolta differenziata degna di questo nome, il sistema contribuì a creare un debito miliardario che pesa ancora oggi sul fragilissimo sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti campani.

Veniamo quindi all'oggi. Lo schema che la Regione Campania ha inviato all'Ue per scongiurare la procedura di infrazione aperta da Bruxelles sulla gestione della propria immondizia è illuminante. I campani producono ogni anno 1,6 tonnellate di rifiuti. Di queste circa 430mila finiscono talquali nelle discariche di Chiaiano (ora sequestrata dalla magistratura), Terzigno, San Tammaro e Savignano Irpino, 600mila vanno a bruciare ad Acerra, 287mila vengono avviate fuori regione (e anche fuori dall'Italia), altre 194mila, infine, finiscono (lavorate) in altre discariche regionali. Insomma, il ciclo dei rifiuti semplicemente non esiste e basta che si inceppi uno solo di questi impianti per lasciare spazio al caos.



Il sito di "stoccaggio provvisorio" delle ecoballe a Giugliano. È nato con ordinanza nel 2005. Sette anni fa.

I progetti prevedono la costruzione di due nuovi inceneritori, l'implementazione di una differenziata ancora scarsa (è al 39%, ma la provincia di Napoli, che da sola produce il 66% dei rifiuti campani è ferma al 26%), la costruzione di impianti di compostaggio per il trattamento dell'umido (oggi spedito a costi ingenti fuori regione) e l'apertura di altre discariche da qui al 2015.

Si annuncia anche il progetto di un inceneritore dedicato alle sole ecoballe di Taverna del Re. Sarà costruito "entro il 2015". Smaltirebbe la piramide in una dozzina d'anni: entro il 2028.